

Si concluse a Brindisi la prigionia del generale Dumas: l'ispiratore del Conte di Montecristo

di Gianfranco Perri

Immagino non essere il solo ad aver perso il conto di quante versioni cinematografiche abbiamo visto del celeberrimo romanzo di Alexandre Dumas “Il conte di Montecristo”. Quest’ultima versione, che sta andando in onda in quattro puntate sulla RAI, avevo avuto la possibilità di vederla parecchi mesi fa al cinema, in agosto a Madrid: un film in coproduzione italofrancese, diretto da Bille August, presentato fuori concorso al Festival di Cannes dello scorso anno, 2024. A me il film era piaciuto più delle precedenti versioni, sia per la accettabile fedeltà al racconto del romanziere francese e sia per la qualità della fotografia, dei costumi e degli attori, in primis quella del personaggio centrale del racconto, interpretato da Sam Claflin. «Quella di Dumas è la migliore storia mai raccontata sulla vendetta. Rendendo omaggio a questo romanzo complesso e articolato, ho cercato di condensare in tutta la sua epicità questa storia intensa attraverso uno stile visivo fortemente spettacolare ed un cast straordinario che ha saputo arricchire il viaggio del protagonista, Edmond Dantès, nel suo percorso di vendetta nei confronti degli uomini che gli hanno rubato venti anni di vita e il suo unico vero grande amore. In questa sua implacabile ricerca, Edmond tesse intrichi raffinatamente spietati, intrappolando non solo i suoi nemici, ma tutti quelli che entrano nella sua orbita, gettando luce e speranza sull’umanità e restituendo la fiducia nel potere salvifico dell’amore.» [Bille August]

Un racconto, quello del conte di Montecristo, al quale mi ero affezionato fin da bambino ed al quale ero ritornato con rinnovato interesse qualche anno fa, quando ebbi occasione di leggere il libro “*The Black Count: Glory, Revolution, Betrayal, and the Real Count of Monte Cristo*” di Tom Reiss - Crown Publishers - New York, 2012. Un libro che aveva vinto il Premio Pulitzer 2013 per la Biografia ed il cui soggetto centrale era il padre del famoso romanziere francese: il generale Thomas Alexandre Davy de la Pailleterie - Alex Dumas. Il libro di Reiss fu poi tradotto in varie lingue, ed in italiano fu pubblicato nel 2013 con il titolo “*Il diario segreto del conte di Montecristo*”. Leggendo il libro di Reiss, ebbi modo di scoprire interessanti legami diretti del celeberrimo romanzo di Dumas con Brindisi. Il generale Alexandre Dumas, infatti, era stato imprigionato per circa sei mesi nel castello di Brindisi, e proprio la vita rocambolesca di quel padre generale aveva ispirato il romanziere a scrivere il suo presto divenuto famosissimo “Monte Cristo”. Un capitolo del Vol.3 del mio “*Pagine di storia brindisina*” - Seconda Edizione, 2024 - è dedicato alla storia del generale Alexandre Dumas ed alla sua prigionia nel castello di Brindisi; e qui di seguito, eccone un riassunto.

Il 7 marzo 1799 il generale francese Alexandre Dumas, dopo aver partecipato alla campagna napoleonica d'Egitto, s'imbarcò per la Francia, ma dopo qualche giorno di navigazione, le precarie condizioni della nave e il mare in tempesta lo costrinsero a cercare rifugio nel porto di Taranto, fiducioso d'incontrare accoglienza amica. Non fu così: tutti i francesi furono catturati e imprigionati dai sanfedisti del cardinale Fabrizio Ruffo che, per sfortuna di quei naufraghi, da qualche giorno avevano ricondotto la città sotto il controllo borbonico. Per il generale Dumas iniziò così una lunga e penosa prigionia che doveva concludersi a Brindisi due anni dopo.

Quel generale Dumas, sarebbe poi divenuto padre del romanziere Alexandre Dumas, autore dei Tre moschettieri e del Conte di Montecristo, i due archi famosi romanzi per i quali l'indubbio ispiratore fu proprio quel padre generale con la sua rocambolesca esistenza: Thomas Alexander Davy de la Pailleterie, o più semplicemente Alex Dumas, come preferì firmarsi dopo essere asceso per merito proprio fino al grado di generale di divisione.

Alex Dumas nacque il 25 marzo 1762 a Jérémie, nella colonia caraibica francese di Saint Domingue – la odierna Haiti – figlio di un nobile francese, il marchese Alexandre Antoine Davy de la Pailleterie e di Marie Cessette Dumas, la sua schiava nera concubina. Alexandre Antoine era il primogenito del marchese Alexandre Davy de la Pailleterie, aristocratico in declino della provincia di Caux, e suo fratello Charles nel 1732 ebbe un incarico militare nella colonia francese di Saint Domingue, dove sposò una ricca creola orfana, rilevandone la piantagione di canna da zucchero. Così, nel 1738, Antoine, il futuro padre del generale, si unì a suo fratello Charles, lavorando nella piantagione per dieci anni per poi abbandonarla dopo un violento litigio tra fratelli.

Quando il blocco britannico alle spedizioni francesi limitò le esportazioni di zucchero da Saint Domingue, Charles si dedicò a contrabbandare la merce da un territorio neutro, sul confine nordorientale della colonia, lo scoglio di Monte Christi, oggi in territorio della Repubblica Dominicana, di fronte al quale si trovava un isolotto: Monte Cristo. Antoine, invece, rimase in Saint Domingue, si guadagnò da vivere in Jérémie, come coltivatore di caffè e cacao in una sua più modesta piantagione, La Guinaudèe. Acquistò la schiava Marie Cessette, la tenne come concubina e nel 1762 nacque il loro primo figlio Thomas Alexandre; in seguito, nacquero anche due figlie, Adolphe e Jeannette, che affiancarono una prima figlia di Marie Cessette, Marie Rose.

Morti i suoi fratelli, Antoine rimase erede unico della famiglia Davy de la Pailleterie e nel 1775, già sessantenne, decise di tornare in Francia per riscattare il titolo nobiliare e le proprietà della famiglia. Non avendo però il denaro necessario per il viaggio, se lo procurò vendendo le tre figlie al miglior offerente. Il figlio Thomas Alexandre, invece, lo vendette al capitano francese Langlois con diritto di riscatto, ottenendo con ciò, sia un modo legale per mandare il figlio in Francia e sia un prestito temporaneo per completare le spese del suo viaggio.

Così, il ragazzo Thomas arrivò in Francia il 30 agosto 1776, registrato sul manifesto della nave come lo schiavo Alexandre. Appena sbarcato, suo padre lo ricoprò e lo liberò, portandolo nella riscattata tenuta di famiglia a Belleville in Caux, Normandia, dove vissero per più di un anno finché, venduta quella proprietà si trasferirono in una casa in rue de l'Aigle d'Or, nel sobborgo parigino di Saint Germain en Laye. L'anno seguente, Antoine si sposò e poco dopo Thomas decise di arruolarsi: non potendo dimostrare almeno quattro generazioni di nobiltà dal lato paterno – anche se possedeva tale requisito – lo fece come soldato semplice di cavalleria nel 6° Reggimento dei Dragoni della Regina e lo fece assumendo il nome di Alexandre Dumas.

Il 15 agosto 1789, a un mese dall'inizio della Rivoluzione, l'unità di Dumas fu inviata nella città di Villers Cotterêts per controllare l'ondata di violenza rurale e Dumas, alloggiato presso l'Hôtel de l'Écu, si fidanzò con la figlia dell'albergatore, Marie Louise. Nel luglio 1791, il reggimento di Dumas fu inviato a Parigi in funzione antisommossa insieme alle unità della Guardia Nazionale, sotto il comando del marchese Lafayette e nel 1792, come caporale della Rivoluzione, Dumas si cominciò a distinguere per le sue temerarie azioni di guerra e la sua reputazione cominciò a crescere e a diffondersi tra i militari francesi. Così, nell'ottobre, con a Parigi già proclamata la repubblica, Dumas entrò con il grado di tenente colonnello nella Légion franche des Américains et du Midi, una legione libera, indipendente cioè dall'esercito regolare, composta da uomini di colore liberi.

Il 28 novembre 1792 il colonnello Dumas sposò Marie Louise Elisabeth Labouret a Villers Cotterêts, dove poi comprò una fattoria che abitò con la sua famiglia nei momenti liberi dalle sue campagne militari. Lì nacquero presto le sue due figlie, nel 1794 Marie Alexandrine e nel 1796 Louise Alexandrine, che morì bambina.

Sciolta la legione, nel luglio 1793 Dumas fu promosso a generale di brigata nell'esercito del Nord e un mese dopo fu promosso di nuovo, a generale di divisione, con l'incarico di comandare l'esercito dei Pirenei Occidentali. A dicembre fu inviato a comandare l'esercito delle Alpi contro le truppe austriache e piemontesi che difendevano il passo del Piccolo San Bernardo e nella primavera del 1794 conquistò il passo e poi la vetta del Moncenisio, facendo più di mille prigionieri: una strepitosa e strategica vittoria, che fece scalpore a Parigi. Tra agosto e ottobre del 1794, passò al comando dell'esercito d'Occidente per controllare la massiccia rivolta scoppiata nella regione della Vandea contro il governo rivoluzionario di Parigi e nel settembre 1795 fu incorporato all'esercito del Reno partecipando all'attacco a Düsseldorf, dove fu ferito.

Nel novembre del 1796, Dumas fu inviato a Milano per unirsi all'esercito d'Italia – comandato in capo dall'ancora poco conosciuto generale Napoleone Bonaparte – che era entrato in Piemonte ad aprile e quindi a Milano a maggio. Già in quel periodo, tra i due generali sorse una certa tensione, quando Dumas obiettò e provò a contrastare la politica di Napoleone di consentire indiscriminatamente alle truppe francesi di saccheggiare le proprietà nei territori che venivano occupati e di maltrattare gli abitanti. Nel dicembre Dumas fu messo a capo della divisione che assediava la strategica città di Mantova e, con una risoluta azione di controspionaggio e con pochi uomini, riuscì a bloccare il tentativo austriaco di rompere l'assedio, permettendo l'arrivo dei rinforzi francesi che finalmente ottennero la capitolazione della città.

Subito dopo Dumas si distinse permettendo all'esercito francese di spingere le truppe austriache verso nord e catturandone migliaia nell'inseguimento. Fu in quel periodo che, divenuto famoso anche tra i nemici, i soldati austriaci iniziarono a chiamarlo Schwarze Teufel (Diavolo Nero). L'apice della popolarità di Dumas in quella prima campagna napoleonica d'Italia arrivò quando, passato sotto il comando del suo amico generale Joubert, combatté lungo le rive dell'Adige terrorizzando gli austriaci finché un giorno, il 23 marzo 1797, respinse da solo un intero squadrone su un ponte sul fiume Eisack a Klausen – oggi Chiusa, in Italia – e per quell'impresa i francesi iniziarono a riferirsi a lui come "l'Orazio coclite del Tirolo".

Un anno dopo, nel maggio 1798, al generale Dumas fu ordinato di presentarsi a Toulon per unirsi all'armata francese in partenza per la campagna d'Egitto di Napoleone e fu da questi nominato comandante della cavalleria dell'esercito d'Oriente. L'armata sbarcò presso Alessandria a fine giugno e il 2 luglio Dumas guidò i granatieri sotto le mura, penetrando la città con il resto delle truppe francesi. Poi, guidò la cavalleria nella lunga marcia verso sud, al Cairo, sostenendo vari scontri con la cavalleria mamelucca.

Per le truppe francesi le condizioni nel deserto risultarono estremamente dure, per il calore, la sete, la stanchezza e la mancanza di rifornimenti adeguati, provocando finanche un certo numero di suicidi. Accampati a Damanhour, Dumas incontrò diversi altri generali, tra i quali Murat, con i quali esternò critiche alle modalità di conduzione dell'impresa da parte del comandante Napoleone. Così, conclusa vittoriosamente il 21 luglio la battaglia delle Piramidi, quando Napoleone apprese di quelle critiche del suo generale Dumas, lo affrontò adiratamente minacciando finanche di sparargli per sedizione. In risposta, Dumas solo gli chiese il permesso di tornare in Francia e Napoleone non si oppose a quella richiesta, giacché lo scontro tra i due generali della Rivoluzione, oltre che ideologico, era divenuto anche personale.

Però, a causa della quasi totale distruzione dell'armata francese nella baia di Abukir il 1° agosto a opera della flotta britannica dell'ammiraglio Orazio Nelson, Dumas non fu in grado di lasciare l'Egitto. Rimase quindi al Cairo prestando regolare servizio e in ottobre fu determinante nel reprimere una rivolta antifrancese, caricando a cavallo i ribelli nella moschea di Al Azhar.

Il 7 marzo 1799 Dumas finalmente lasciò l'Egitto a bordo della corvetta Belle Maltaise, una nave militare dismessa, in compagnia del suo amico, il generale Jean Baptiste Manscourt du Rozoy, del geologo Déodat Gratet de Dolomieu, di quaranta soldati francesi feriti e numerosi civili maltesi e genovesi per un totale di quasi 120 imbarcati. Durante la navigazione però, la vecchia nave cominciò a fare acqua e a causa del maltempo dovette rifugiarsi nel porto di Taranto, nel Regno di Napoli, dove Dumas e i suoi compagni si aspettavano un ricevimento amichevole, avendo saputo che il regno era stato rovesciato dalla Repubblica Partenopea instaurata sul modello di quella francese.

La repubblica costituita a Napoli il 24 gennaio 1799 però, era risultata precaria e nelle province del sud aveva presto ceduto alle forze filoborboniche dell'esercito della Santa Fede guidato dal cardinale Fabrizio Ruffo, che dalla Sicilia era sbarcato sulla penisola e la stava risalendo con l'intenzione, poi finalmente concretizzata, di raggiungere Napoli, la capitale del regno, per restaurare il potere monarchico.

A Brindisi le notizie di quegli eventi napoletani erano giunte l'8 febbraio, quattro giorni dopo che nel porto era arrivato un bastimento mercantile con a bordo Vittoria e Adelaide, due principesse francesi zie del re Luigi XVI accompagnate da un folto gruppo di nobili e alti prelati, in fuga dalle truppe napoleoniche che erano già penetrate nel regno di Napoli e in attesa di un imbarco sicuro verso Trieste, o verso Oriente dove flotte russe turche e inglesi tenevano assediata Corfù, destinata presto ad essere liberata dall'occupazione francese e dove, in effetti, dopo varie settimane d'attesa furono infine accompagnate le due principesse con il loro seguito.

Nella notte tra il 13 e il 14 di febbraio, mentre il popolo cittadino si era sollevato a difesa del re di Napoli, giunsero a Brindisi cinque corsi disertori della repubblica rivoluzionaria francese, guidati da un tal Buonafede Gerunda di Monteiasi, intenzionati a trovare un imbarco. Corse voce nel popolo in piena rivolta, che uno di quelli, Casimiro Raimondo Corbara, fosse il principe ereditario, Francesco, e che un altro, Giovanni Francesco Boccheciampe, fosse il fratello dello stesso re di Napoli.

Tanto bastò perché non si pensasse più a perseguire i giacobini locali, ma ad onorare il venuto principe, accogliendolo nella Cattedrale. Il supposto principe, consigliato dalle due principesse francesi e dalle stesse autorità cittadine a secondare quello scambio di identità, sostenne bene la sua parte, ottenendo che si sedasse il tumulto e che fossero posti in libertà tutti coloro che erano stati arrestati. Dopo di ciò il principe si imbarcò per Corfù, via Otranto, “onde ottenere dalle potenze alleate del re di Napoli, soccorsi e truppe regolari per difendere la città dai rivoluzionari francesi”. Rimasero a Brindisi due del suo seguito, Boccheciampe e Giovan Battista De Cesari, i quali assoldarono numerosi popolani volontari per la difesa armata sanfedista.

In quel clima politico-militare, a Taranto la cattura dei naufraghi della Belle Maltaise fu inevitabile e le autorità sanfediste che da una settimana, dall'8 marzo, ricontrollavano la piazza di Taranto, imprigionarono Dumas, Manscourt e il resto dei francesi. Durante i primi giorni da recluso a Taranto, nei quali gli fu impossibile riuscire a parlare con un qualche ufficiale di alto rango a cui chiedere spiegazioni sulla sua prigionia, il generale Dumas ricevette la visita di un personaggio enigmatico, proprio quello stesso Giovanni Francesco Boccheciampe, il presunto fratello del re di Spagna. Ma neanche da lui ebbe un qualche chiarimento circa la sua detenzione.

Qualche settimana dopo, il cardinale Ruffo fece chiedere ai due generali francesi prigionieri a Taranto, Dumas e Manscourt, di comunicare ai comandanti delle forze francesi ancora in Napoli, una proposta di scambio di prigionieri: loro due in cambio proprio di quello stesso controrivoluzionario corso, Boccheciampe, fatto prigioniero dalle truppe francesi che il 9 aprile erano giunte nel porto di Brindisi al seguito del vascello Généreux proveniente dall'Egitto, scampato dalla disfatta di Abukir, ed avevano conquistato la città.

Inviata a Napoli quella proposta però, il cardinale Ruffo perse interesse in quell'eventuale scambio di prigionieri, quando sospettò che il Boccheciampe fosse stato fucilato dai francesi quale disertore, evento in effetti verosimilmente avvenuto tra il 18 e il 19 aprile nei pressi di Trani, per ordine del generale J. Sarrazin.

E così, sfumata ogni possibilità di liberazione immediata, dopo quasi sette settimane dalla loro detenzione, il 4 maggio Dumas e Manscourt furono dichiarati prigionieri di guerra dell'esercito della Santa Fede, mentre quasi tutti gli altri naufraghi della Belle Maltaise furono liberati. Il 13 giugno l'esercito sanfedista entrò a Napoli, la repubblica cadde e il regno borbonico napoletano fu restaurato. A Taranto, Dumas lo seppe perché gli comunicarono che la sua prigionia sarebbe passata ad un regime di carcere duro.

Nell'ottobre del 1799 Napoleone, finalmente ritornato in Francia, conquistò il potere eliminando il Direttorio con il colpo di stato del 18 brumaio – 10 novembre – e poco dopo non esitò a intraprendere la seconda campagna d'Italia, rifondando la Repubblica Cisalpina dopo la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800. E a settembre, per disposizione del marchese Della Schiava – Vincenzo Maria Mastrilli, preside della provincia di Lecce – Dumas e Manscourt furono trasferiti da Taranto a Brindisi, dove furono reclusi e mantenuti, questa volta, in una situazione di gran lunga migliorata.

Durante la durissima prigionia a Taranto, infatti, Dumas era rimasto malnutrito e, ancor peggio, mal curato per circa diciotto mesi e così, quando giunse a Brindisi era zoppo, con la guancia destra paralizzata, quasi cieco dall'occhio destro e sordo dall'orecchio sinistro. Il suo fisico era quasi distrutto e arrivò a convincersi che tutti quei suoi malanni si produssero perché sottoposto a un lento e sistematico avvelenamento al quale era sopravvissuto solo perché aiutato da un gruppo locale filofrancese segreto, che gli aveva fornito alimenti medicine libri e altri conforti.

Da recluso a Brindisi – forse nel castello Svevo, o forse nell'Alfonsino – Dumas poté conversare regolarmente con un sacerdote di nome Bonaventura Certezza, una specie di cappellano dei castelli, con il quale finì con istaurare una sincera amicizia. Nel museo Alexandre Dumas a Villers Cotterêts in Francia, è conservata una lettera che il padre Bonaventura scrisse a Dumas qualche mese dopo la sua liberazione, il 17 agosto 1801: «Sappi mio caro generale, che ho sempre mantenuto e sempre manterrò vivo dentro di me ciò che sento per te, sentimenti che mi obbligano a rivolgerli eternamente i miei rispetti. Di fatto, non ho tralasciato di muovere neanche una sola pietra, per trattare di ottenere tue notizie. So che ascoltare lodi ti incomoda, però, conscendo il calore del tuo cuore, oso parlarti in questo modo. Magari potessi abbracciarti! – maledetta distanza – Te lo dico di tutto cuore. E se un giorno vorrai visitarmi, a casa mia sempre sarai da me ricevuto a braccia aperte».

E anche con Giovanni Bianchi, il suo carceriere – castellano di Brindisi dal 1798 al 1802, nonché già sospetto giacobino – Dumas mantenne durante i circa sei mesi della sua permanenza nella prigione del castello una costante e, per quello che le circostanze potevano permettere, cordiale relazione personale e anche epistolare, come si evince da alcune di quelle loro epistole conservate nel Museo Alexandre Dumas.

Le cortesi lettere scambiate tra i due, spesso trattavano questioni del tutto triviali, per esempio relative alle vettovaglie, agli indumenti, alle scarpe e quant'altro di cui il generale prigioniero potesse aver bisogno. Finanche, una volta annunciata la prossimità della liberazione, Bianchi inviò a Dumas campioni di stoffa affinché il generale scegliesse quella più adatta a fargli confezionare l'uniforme da indossare nel viaggio, nonché alcuni cappelli tra i quali scegliere il modello che ritenesse più consono per lui. Una relazione insomma che, se pur non esente da qualche screzio, fu migliorando con il passare dei mesi, probabilmente anche a riflesso degli eventi militari in corso sempre più prossimi alle porte del regno, che lasciavano facilmente presagire una imminente evoluzione pro-francese della situazione.

Difatti, verso la fine dell'anno 1800, le forze napoleoniche in Italia sotto il comando del generale Joachim Murat, misero in fuga l'esercito napoletano di Ferdinando IV, il cui governo riprese la via del rifugio a Palermo, e il 18 febbraio 1801 a Foligno fu concluso l'armistizio tra le truppe francesi e quelle del re di Napoli, con la firma del generale Murat per la Francia e del generale Damas per Ferdinando IV.

E così, subito dopo quelle vicende dell'inverno 1800-1801, alla fine del mese di marzo del 1801, si produsse, finalmente, la liberazione del generale Dumas, che fu inviato alla base navale francese di Ancona nel contesto di una situazione politico-militare estremamente confusa: Brindisi, ufficialmente sotto il re di Napoli che però era rifugiato a Palermo, dipendeva dalla provincia di Lecce presieduta dal borbonico marchese della Schiava, mentre a Mesagne era insediata una consistente guarnigione francese composta da circa 350 militari, senza uno status formale riconosciuto e ufficialmente in via di smobilitazione.

Di fatto, quei soldati francesi ritornati nei dintorni Brindisi fin dai primi giorni del 1801, non tolsero mai del tutto la loro ingombrante presenza da quel territorio, evidentemente troppo strategico. Una presenza che probabilmente aveva in qualche misura influito sulla liberazione del prigioniero Dumas, liberazione alla quale non doveva neanche essere rimasto estraneo lo stesso generale Murat che, forse non a caso, volle che tra le clausole dell'armistizio si inserisse quella relativa alla liberazione dei prigionieri francesi.

Dopo essere stato liberato dalla lunga prigionia, partito da Brindisi via mare e dopo lo scalo a Ancona, il 12 aprile Dumas arrivò a Firenze, dove sostò per un po' di giorni. Quindi raggiunse Parigi, dove consegnò la sua relazione di prigionia e poi, finalmente, a casa nel giugno di quell'anno 1801. Aveva da poco compiuto trentanove anni e da subito dovette cominciare a lottare per mantenere la sua famiglia, che aveva trascorso la sua assenza in grandi ristrettezze economiche. Scrisse ripetutamente al governo francese e a Napoleone Bonaparte, reclamando il compenso economico per il suo periodo di prigionia e chiedendo anche un nuovo incarico militare, ma senza mai ricevere risposte veramente positive al rispetto da parte del governo e senza mai ricevere risposta alcuna da Napoleone.

Il 24 luglio 1802, Marie Louise dette alla luce il terzo e ultimo figlio del suo matrimonio, Alexandre. Quattro anni dopo, il 26 febbraio 1806, Alex Dumas morì nella sua casa a Villers Cotterêts all'età di quarantaquattro anni. Alla sua morte, suo figlio Alexandre, il romanziere, aveva tre anni e sette mesi. Il ragazzo, sua sorella e sua madre vedova, rimasero in povertà, giacché Marie Louise non ricevette la pensione normalmente assegnata dal governo francese alle vedove dei generali e dovette lavorare come venditrice in una tabaccheria.

A Parigi il nome del generale Alexandre Dumas è inciso sulla parete sud dell'Arco di Trionfo e nel 1912, una statua del generale fu eretta in Place Maiesherbes, ora Place du Général Catroux, dove rimase per trent'anni accanto alle statue dei suoi due famosi discendenti – Alexandre Dumas père, il romanziere e Alexandre Dumas fils, il drammaturgo – finché le truppe tedesche d'occupazione, l'abbatterono, senza che mai più sia stata riposta.



Alexandre Dumas, generale di cavalleria – Dipinto di Olivier Pichat



*Statua del generale Alexandre Dumas in Parigi, dello scultore Alfred Moncel
Eretta nel 1912 e abbattuta dalle truppe tedesche nel 1942
Il generale che fu prigioniero per lungo tempo a Brindisi*

MONTE CRISTO

PAR
ALEX. DUMAS.



40 CENT.

TYPES
PAR
CAVARNI.

LA

SE TROUVE ICI

LIVR.

SCÈNES
PAR
T. JOHANNOT

*Je certifie la vérité de ces données
sur l'édition par moi-même de Paris
le 25 mai 1846
T. JOHANNOT
Imprimeur*

La prima edizione 1844-1846

IL CONTE DI MONTE-CRISTO

ROMANZO DI

ALESSANDRO DUMAS



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

11 - Via Pasquato - 11

1844.
D. Taruffi & C.
FIRENZE

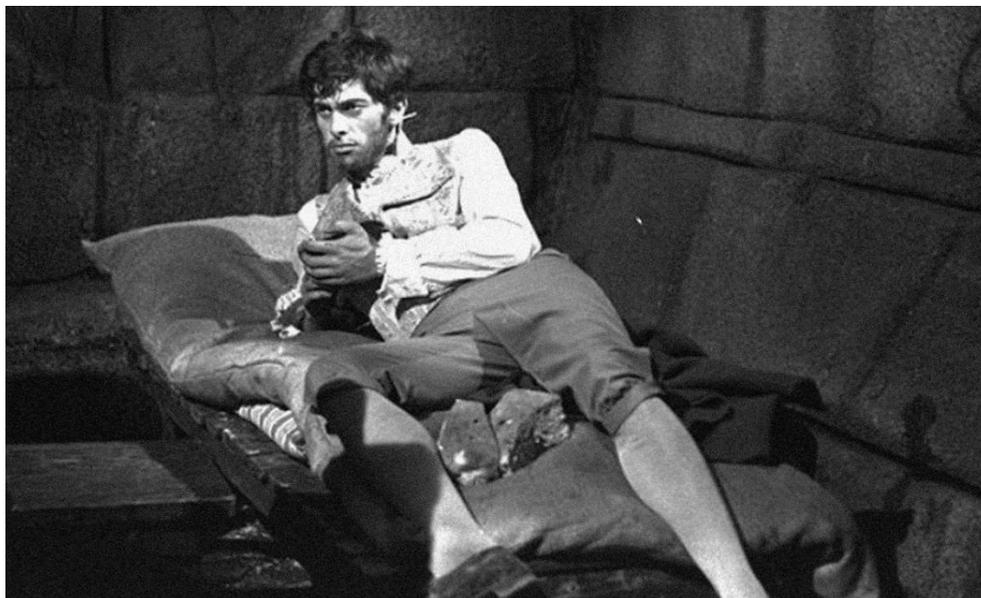
La prima edizione italiana - 1890



Alexandre Dumas



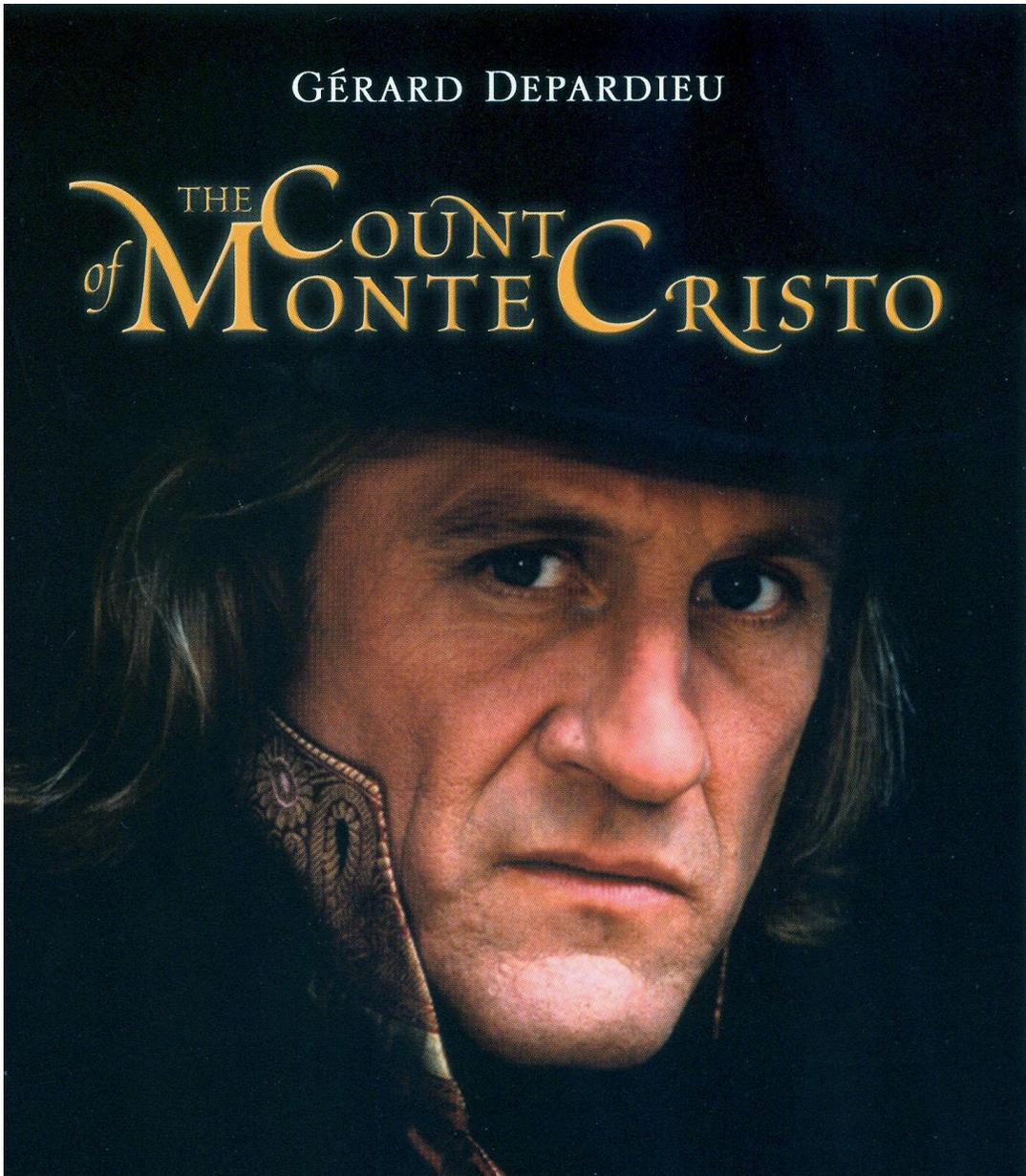
Sam Claflin interpreta Edmond Dantès nella versione cinematografica 2024



Lo sceneggiato Il conte di Montecristo della RAI nel 1966 con Andrea Giordana

GÉRARD DEPARDIEU

THE
of COUNT
MONTE CRISTO



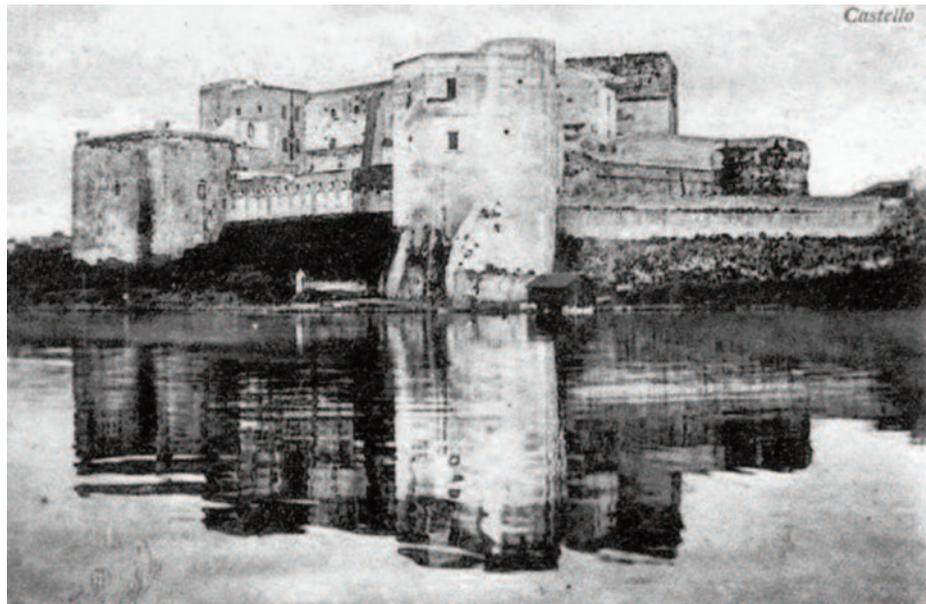
Il film del 1998 con Gérard Depardieu e Ornella Muti



Terminò a Brindisi la prigionia del generale **Dumas:** ispiratore del Conte di Montecristo

di Gianfranco Perri

Immagino non essere il solo ad aver perso il conto di quante versioni cinematografiche abbiamo visto del celeberrimo romanzo di Alexandre Dumas "Il conte di Montecristo". Quest'ultima versione, che sta andando in onda in quattro puntate sulla RAI, avevo avuto la possibilità di vederla parecchi mesi fa al cinema, in agosto a Madrid: un film in coproduzione italofrancese, diretto da Bille August, presentato fuori concorso al Festival di Cannes dello scorso anno, 2024. A me il film era piaciuto più delle precedenti versioni, sia per la accettabile fedeltà al racconto del romanziere francese e sia per la qualità della fotografia, dei costumi e degli attori, in primis quella del personaggio centrale del racconto, interpretato da Sam Claflin. «Quella di Dumas è la migliore storia mai raccontata sulla vendetta. Rendendo omaggio a questo romanzo complesso e articolato, ho cercato di condensare in tutta la sua epicità questa storia intensa attraverso uno stile visivo fortemente spettacolare ed un cast straordinario che ha saputo arricchire il viaggio del protagonista, Edmond Dantès, nel suo percorso di vendetta nei confronti degli uomini che gli hanno rubato venti anni di vita e il suo unico vero grande amore. In questa sua implacabile ricerca, Edmond tesse intrighi raffinatamente spietati, intrappolando non solo i suoi nemici, ma tutti quelli che entrano nella sua orbita, gettando luce e speranza sull'umanità e restituendo la fiducia nel potere salvifico dell'amore.» [Bille August]
Un racconto, quello del conte di Montecristo, al quale mi ero affezionato fin da bambino ed



al quale ero ritornato con rinnovato interesse qualche anno fa, quando ebbi occasione di leggere il libro "The Black Count: Glory, Revolution, Betrayal, and the Real Count of Monte Cristo" di Tom Reiss - Crown Publishers - New York, 2012. Un libro che aveva vinto il Premio Pulitzer 2013 per la Biografia ed il cui soggetto centrale era il padre del famoso romanziere francese: il generale Thomas Alexandre Davy de la Pailleterie - Alex Dumas. Il libro di Reiss fu poi tradotto in varie lingue, ed in italiano fu pubblicato nel 2013 con il titolo "Il diario se-

greto del conte di Montecristo". Leggendo il libro di Reiss, ebbi modo di scoprire interessanti legami diretti del celeberrimo romanzo di Dumas con Brindisi. Il generale Alexandre Dumas, infatti, era stato imprigionato per circa sei mesi nel castello di Brindisi, e proprio la vita rocambolesca di quel padre generale aveva ispirato il romanziere a scrivere il suo presto divenuto famosissimo "Monte Cristo". Un capitolo del Vol.3 del mio "Pagine di storia brindisina" - Seconda Edizione, 2024 - è dedicato alla storia del generale Alexandre Dumas



LE IMMAGINI Il generale Alexandre Dumas che fu prigioniero per lungo tempo a Brindisi. A sinistra il castello di terra

ed alla sua prigionia nel castello di Brindisi; e qui di seguito, eccone un riassunto.

Il 7 marzo 1799 il generale francese Alexandre Dumas, dopo aver partecipato alla campagna napoleonica d'Egitto, s'imbarcò per la Francia, ma dopo qualche giorno di navigazione, le precarie condizioni della nave e il mare in tempesta lo costrinsero a cercare rifugio nel porto di Taranto, fiducioso d'incontrare accoglienza amica. Non fu così: tutti i francesi furono catturati e imprigionati dai sanfedisti del cardinale Fabrizio Ruffo che, per sfortuna di quei naufraghi, da qualche giorno avevano ricondotto la città sotto il controllo borbonico. Per il generale Dumas iniziò così una lunga e penosa prigionia che doveva concludersi a Brindisi due anni dopo.

Quel generale Dumas, sarebbe poi divenuto padre del romanziere Alexandre Dumas, autore dei Tre moschettieri e del Conte di Montecristo, i due archi famosi romanzi per i quali l'indubbio ispiratore fu proprio quel padre generale con la sua rocambolesca esistenza: Thomas Alexander Davy de la Pailleterie, o più semplicemente Alex Dumas, come preferì firmarsi dopo essere asceso per merito proprio fino al grado di generale di divisione.

Alex Dumas nacque il 25 marzo 1762 a Jérémie, nella colonia caraibica francese di Saint Domingue – la odierna Haiti – figlio di un nobile francese, il marchese Alexandre Antoine Davy de la Pailleterie e di Marie Cessette Dumas, la sua schiava nera concubina. Alexandre Antoine era il primogenito del marchese Alexandre Davy de la Pailleterie, aristocratico in declino della provincia di Caux, e suo fratello Charles nel 1732 ebbe un incarico militare nella colonia francese di Saint Domingue, dove sposò una ricca creola orfana, rilevandone la piantagione di canna da zucchero. Così, nel 1738, Antoine, il futuro padre del generale, si unì a suo fratello Charles, lavorando nella piantagione per dieci anni per poi abbandonarla dopo un violento litigio tra fratelli.

Quando il blocco britannico alle spedizioni francesi limitò le esportazioni di zucchero da Saint Domingue, Charles si dedicò a contrabbandare la merce da un territorio neutro, sul confine nordorientale della colonia, lo scoglio di Monte Christi, oggi in territorio della Repubblica Dominicana,

di fronte al quale si trovava un isolotto: Monte Cristo. Antoine, invece, rimasto in Saint Domingue, si guadagnò da vivere in Jérémie, come coltivatore di caffè e cacao in una sua più modesta piantagione. La Guinaudèe. Acquistò la schiava Marie Cessette, la tenne come concubina e nel 1762 nacque il loro primo figlio Thomas Alexandre; in seguito, nacquero anche due figlie, Adolphe e Jeannette, che affiancarono una prima figlia di Marie Cessette, Marie Rose.

Morti i suoi fratelli, Antoine rimase erede unico della famiglia Davy de la Pailleterie e nel 1775, già sessantenne, decise di tornare in Francia per riscattare il titolo nobiliare e le proprietà della famiglia. Non avendo però il denaro necessario per il viaggio, se lo procurò vendendo le tre figlie al miglior offerente. Il figlio Thomas Alexandre, invece, lo vendette al capitano francese Langlois con diritto di riscatto, ottenendo con ciò, sia un modo legale per mandare il figlio in Francia e sia un prestito temporaneo per completare le spese del suo viaggio.

Così, il ragazzo Thomas arrivò in Francia il 30 agosto 1776, registrato sul manifesto della nave come lo schiavo Alexandre. Appena sbarcato, suo padre lo ricomprò e lo liberò, portandolo nella riscattata tenuta di famiglia a Belleville in Caux, Normandia, dove vissero per più di un anno finché, venduta quella proprietà si trasferirono in una casa in rue de l'Aigle d'Or, nel sobborgo parigino di Saint Germain en Laye. L'anno seguente, Antoine si sposò e poco dopo Thomas decise di arruolarsi: non potendo dimostrare almeno quattro generazioni di nobiltà dal lato paterno – anche se possedeva tale requisito – lo fece come soldato semplice di cavalleria nel 6° Reggimento dei Dragoni della Regina e lo fece assumendo il nome di Alexandre Dumas.

Il 15 agosto 1789, a un mese dall'inizio della Rivoluzione, l'unità di Dumas fu inviata nella città di Villers Cotterêts per controllare l'ondata di violenza rurale e Dumas, alloggiato presso l'Hôtel de l'Écu, si fidanzò con la figlia dell'albergatore, Marie Louise. Nel luglio 1791, il reggimento di Dumas fu inviato a Parigi in funzione antisommosa insieme alle unità della Guardia Nazionale, sotto il comando del marchese Lafayette e nel 1792, come caporale della Rivoluzione, Dumas si cominciò a distinguere per le sue temerarie azioni di guerra e la sua reputazione cominciò a crescere e a diffondersi tra i militari francesi. Così, nell'ottobre, con a Parigi già proclamata la repubblica, Dumas entrò con il grado di tenente colonnello nella Légion franche des Américains et du Midi, una legione libera, indipendente cioè dall'esercito regolare, composta da uomini di colore liberi.

Il 28 novembre 1792 il colonnello Dumas sposò Marie Louise Elisabeth Labouret a Villers Cotterêts, dove poi comprò una fattoria che abitò con la sua famiglia nei momenti liberi dalle sue campagne militari. Lì nacquero presto le sue due figlie, nel 1794 Marie Alexandrine e nel 1796 Louise Alexandrine, che morì bambina.

Sciolta la legione, nel luglio 1793 Dumas fu promosso a generale di brigata nell'esercito del Nord e un mese dopo fu promosso di nuovo, a generale di divisione, con l'incarico di comandare l'esercito dei Pirenei Occidentali. A dicembre fu inviato a comandare l'esercito delle Alpi contro le truppe austriache e piemontesi che difendevano il passo del Piccolo San Bernardo e nella primavera del 1794 conquistò il passo e poi la vetta del Moncenisio, facendo più di mille prigionieri: una strepitosa e strategica vittoria, che fece scalpore a Parigi. Tra agosto e ottobre del 1794, passò al comando dell'esercito d'Occidente per controllare la massiccia rivolta scoppiata nella regione della Vandea contro il governo rivoluzionario di Parigi e nel settembre 1795 fu incorporato all'esercito del Reno partecipando all'attacco a Düsseldorf, dove fu ferito.

Nel novembre del 1796, Dumas fu inviato a Milano per unirsi all'esercito d'Italia – comandato in capo dall'ancora poco conosciuto generale Napoleone Bonaparte – che era entrato in Piemonte ad aprile e quindi a Milano a maggio. Già in quel periodo, tra i due generali sorse una certa tensione, quando Dumas obiettò e provò a contrastare la politica di Napoleone di consentire indiscriminatamente alle truppe francesi di saccheggiare le proprietà nei territori che venivano occupati e di maltrattare gli abitanti. Nel dicembre Dumas fu messo a capo della divisione che assediava la strategica città di Mantova e, con una risoluta azione di controspionaggio e con pochi uomini, riuscì a bloccare il tentativo austriaco di rompere l'assedio, permettendo l'arrivo dei rinforzi francesi che finalmente ottennero la capitolazione della città.

Subito dopo Dumas si distinse permettendo all'esercito francese di spingere le truppe austriache verso nord e catturandone migliaia nell'inseguimento. Fu in quel periodo che, divenuto famoso anche tra i nemici, i soldati austriaci iniziarono a chiamarlo Schwarze Teufel (Diavolo Nero). L'apice della popolarità di Dumas in quella prima campagna napoleonica d'Italia arrivò quando, passato sotto il comando del

suo amico generale Joubert, combatté lungo le rive dell'Adige terrorizzando gli austriaci finché un giorno, il 23 marzo 1797, respinse da solo un intero squadrone su un ponte sul fiume Eisack a Klausen – oggi Chiusa, in Italia – e per quell'impresa i francesi iniziarono a riferirsi a lui come "l'Orazio coclita del Tirolo".

Un anno dopo, nel maggio 1798, al generale Dumas fu ordinato di presentarsi a Toulon per unirsi all'armata francese in partenza per la campagna d'Egitto di Napoleone e fu da questi nominato comandante della cavalleria dell'esercito d'Oriente. L'armata sbarcò presso Alessandria a fine giugno e il 2 luglio Dumas guidò i granatieri sotto le mura, penetrando la città con il resto delle truppe francesi. Poi, guidò la cavalleria nella lunga marcia verso sud, al Cairo, sostenendo vari scontri con la cavalleria mame-lucca.

Per le truppe francesi le condizioni nel deserto risultarono estremamente dure, per il calore, la sete, la stanchezza e la mancanza di rifornimenti adeguati, provocando finanche un certo numero di suicidi. Accampati a Damanhour, Dumas incontrò diversi altri generali, tra i quali Murat, con i quali esternò critiche alle modalità di conduzione dell'impresa da parte del comandante Napoleone. Così, conclusa vittoriosamente il 21 luglio la battaglia delle Piramidi, quando Napoleone apprese di quelle critiche del suo generale Dumas, lo affrontò adiratamente minacciando finanche di sparargli per sedizione. In risposta, Dumas solo gli chiese il permesso di tornare in Francia e Napoleone non si oppose a quella richiesta, giacché lo scontro tra i due generali della Rivoluzione, oltre che ideologico, era divenuto anche personale.

Però, a causa della quasi totale distruzione dell'armata francese nella baia di Abukir il 1° agosto a opera della flotta britannica dell'ammiraglio Orazio Nelson, Dumas non fu in grado di lasciare l'Egitto. Rimase quindi al Cairo prestando regolare servizio e in ottobre fu determinante nel reprimere una rivolta anti-francese, caricando a cavallo i ribelli nella moschea di Al Azhar.

Il 7 marzo 1799 Dumas finalmente lasciò l'Egitto a bordo della corvetta Belle Maltaise, una nave militare dismessa, in compagnia del suo amico, il generale Jean Baptiste Manscourt du Rozoy, del geologo Déodat Gratet de Dolomieu, di quaranta soldati francesi feriti e numerosi civili maltesi e genovesi per un totale di quasi 120 imbarcati. Durante la navigazione però, la vecchia nave cominciò a fare acqua e a causa del maltempo dovette rifugiarsi nel porto di Taranto, nel Regno di Napoli, dove Dumas e i suoi compagni si aspettavano un ricevimento amichevole, avendo saputo che il regno era stato rovesciato dalla Repubblica Partenopea instaurata sul modello di quella francese.

La repubblica costituita a Napoli il 24 gennaio 1799 però, era risultata precaria e nelle province del sud aveva presto ceduto alle forze filoborboniche dell'esercito della Santa Fede guidato dal cardinale Fabrizio Ruffo, che dalla Sicilia era sbarcato sulla penisola e la stava risalendo con l'intenzione, poi finalmente concretizzata, di raggiungere Napoli, la capitale del regno, per restaurare il potere monarchico.

A Brindisi le notizie di quegli eventi napoletani erano giunte l'8 febbraio, quattro giorni dopo che nel porto era arrivato un bastimento mer-

IL CONTE DI MONTE-CRISTO

ROMANZO DI

ALESSANDRO DUMAS



LE IMMAGINI La prima edizione italiana del Conte di Montecristo - 1890. A destra lo sceneggiato Il conte di Montecristo della RAI nel 1966 con Andrea Giordana

cantile con a bordo Vittoria e Adelaide, due principesse francesi zie del re Luigi XVI accompagnate da un folto gruppo di nobili e alti prelati, in fuga dalle truppe napoleoniche che erano già penetrate nel regno di Napoli e in attesa di un imbarco sicuro verso Trieste, o verso Oriente dove flotte russe turche e inglesi tenevano assediata Corfù, destinata presto ad essere liberata dall'occupazione francese e dove, in effetti, dopo varie settimane d'attesa furono infine accompagnate le due principesse con il loro seguito.

Nella notte tra il 13 e il 14 di febbraio, mentre il popolo cittadino si era sollevato a difesa del re di Napoli, giunsero a Brindisi cinque corsi disertori della repubblica rivoluzionaria francese, guidati da un tal Buonafede Gerunda di Monteiasi, intenzionati a trovare un imbarco. Corse voce nel popolo in piena rivolta, che uno di quelli, Casimiro Raimondo Corbara, fosse il principe ereditario, Francesco, e che un altro, Giovanni Francesco Boccheciampe, fosse il fratello dello stesso re di Napoli.

Tanto bastò perché non si pensasse più a perseguire i giacobini locali, ma ad onorare il venuto principe, accogliendolo nella Cattedrale. Il supposto principe, consigliato dalle due principesse francesi e dalle stesse autorità cittadine a secondare quello scambio di identità, sostenne bene la sua parte, ottenendo che si sedesse il tumulto e che fossero posti in libertà tutti coloro che erano stati arrestati. Dopo di ciò il principe si

imbarcò per Corfù, via Otranto, "onde ottenere dalle potenze alleate del re di Napoli, soccorsi e truppe regolari per difendere la città dai rivoluzionari francesi". Rimasero a Brindisi due del suo seguito, Boccheciampe e Giovan Battista De Cesari, i quali assoldarono numerosi popolani volontari per la difesa armata sanfedista.

In quel clima politico-militare, a Taranto la cattura dei naufraghi della Belle Maltaise fu inevitabile e le autorità sanfediste che da una settimana, dall'8 marzo, ricontrollavano la piazza di Taranto, imprigionarono Dumas, Manscourt e il resto dei francesi. Durante i primi giorni da recluso a Taranto, nei quali gli fu impossibile riuscire a parlare con un qualche ufficiale di alto rango a cui chiedere spiegazioni sulla sua prigionia, il generale Dumas ricevette la visita di un personaggio enigmatico, proprio quello stesso Giovanni Francesco Boccheciampe, il presunto fratello del re di Spagna. Ma neanche da lui ebbe un qualche chiarimento circa la sua detenzione.

Qualche settimana dopo, il cardinale Ruffo fece chiedere ai due generali francesi prigionieri a Taranto, Dumas e Manscourt, di comunicare ai comandanti delle forze francesi ancora in Napoli, una proposta di scambio di prigionieri: loro due in cambio proprio di quello stesso controrivoluzionario corso, Boccheciampe, fatto prigioniero dalle truppe francesi che il 9 aprile erano giunte nel porto di Brindisi al seguito del vascello Généreux proveniente dall'Egitto, scampato dalla disfatta di Abukir, ed avevano conquistato la città.

Inviata a Napoli quella proposta però, il cardinale Ruffo perse interesse in quell'eventuale scambio di prigionieri, quando sospettò che il Boccheciampe fosse stato fucilato dai francesi

quale disertore, evento in effetti verosimilmente avvenuto tra il 18 e il 19 aprile nei pressi di Trani, per ordine del generale J. Sarrazin.

E così, sfumata ogni possibilità di liberazione immediata, dopo quasi sette settimane dalla loro detenzione, il 4 maggio Dumas e Manscourt furono dichiarati prigionieri di guerra dell'esercito della Santa Fede, mentre quasi tutti gli altri naufraghi della Belle Maltaise furono liberati. Il 13 giugno l'esercito sanfedista entrò a Napoli, la repubblica cadde e il regno borbonico napoletano fu restaurato. A Taranto, Dumas lo seppe perché gli comunicarono che la sua prigionia sarebbe passata ad un regime di carcere duro.

Nell'ottobre del 1799 Napoleone, finalmente ritornato in Francia, conquistò il potere eliminando il Direttorio con il colpo di stato del 18 brumaio – 10 novembre – e poco dopo non esitò a intraprendere la seconda campagna d'Italia, rifondando la Repubblica Cisalpina dopo la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800. E a settembre, per disposizione del marchese Della Schiava – Vincenzo Maria Mastrilli, preside della provincia di Lecce – Dumas e Manscourt furono trasferiti da Taranto a Brindisi, dove furono reclusi e mantenuti, questa volta, in una situazione di gran lunga migliorata.

Durante la durissima prigionia a Taranto, infatti, Dumas era rimasto malnutrito e, ancor peggio, mal curato per circa diciotto mesi e così, quando giunse a Brindisi era zoppo, con la guancia destra paralizzata, quasi cieco dall'occhio destro e sordo dall'orecchio sinistro. Il suo fisico era quasi distrutto e arrivò a convincersi che tutti quei suoi malanni si produssero perché sottoposto a un lento e sistematico avvelenamento al quale era sopravvissuto solo perché aiutato da un gruppo locale filofrancese segreto, che gli aveva fornito alimenti medicine libri e altri conforti.

Da recluso a Brindisi – forse nel castello Svevo, o forse nell'Alfonsino – Dumas poté conversare regolarmente con un sacerdote di nome Bonaventura Certezza, una specie di cappellano dei castelli, con il quale finì con istaurare una sincera amicizia. Nel museo Alexandre Dumas a Villers Cotterêts in Francia, è conservata una lettera che il padre Bonaventura scrisse a Dumas qualche mese dopo la sua liberazione, il 17 agosto 1801: «Sappi mio caro generale, che ho sempre mantenuto e sempre manterrò vivo dentro di me ciò che sento per te, sentimenti che mi obbligano a rivolgerti eternamente i miei rispetti. Di fatto, non ho tralasciato di muovere neanche una sola pietra, per trattare di ottenere tue notizie. So che ascoltare lodi ti incomoda, però, conscendo il calore del tuo cuore, oso parlarti in questo modo. Magari potessi abbracciarti! – maledetta distanza – Te lo dico di tutto cuore. E se un giorno vorrai visitarmi, a casa mia sempre sarai da me ricevuto a braccia aperte».

E anche con Giovanni Bianchi, il suo carceriere – castellano di Brindisi dal 1798 al 1802, nonché già sospetto giacobino – Dumas mantenne durante i circa sei mesi della sua permanenza nella prigione del castello una costante e, per quello che le circostanze potevano permettere, cordiale relazione personale e anche epistolare, come si evince da alcune di quelle loro epistole conservate nel Museo Alexandre Dumas.

Le cortesi lettere scambiate tra i due, spesso



trattavano questioni del tutto triviali, per esempio relative alle vettovaglie, agli indumenti, alle scarpe e quant'altro di cui il generale prigioniero potesse aver bisogno. Finanche, una volta annunciata la prossimità della liberazione, Bianchi inviò a Dumas campioni di stoffa affinché il generale scegliesse quella più adatta a fargli confezionare l'uniforme da indossare nel viaggio, nonché alcuni cappelli tra i quali scegliere il modello che ritenesse più consono per lui. Una relazione insomma che, se pur non esente da qualche screezio, fu migliorando con il passare dei mesi, probabilmente anche a riflesso degli eventi militari in corso sempre più prossimi alle porte del regno, che lasciavano facilmente presagire una imminente evoluzione pro-francese della situazione.

Difatti, verso la fine dell'anno 1800, le forze napoleoniche in Italia sotto il comando del generale Joachim Murat, misero in fuga l'esercito napoletano di Ferdinando IV, il cui governo riprese la via del rifugio a Palermo, e il 18 febbraio 1801 a Foligno fu concluso l'armistizio tra le truppe francesi e quelle del re di Napoli, con la firma del generale Murat per la Francia e del generale Damas per Ferdinando IV.

E così, subito dopo quelle vicende dell'inverno 1800-1801, alla fine del mese di marzo del 1801, si produsse, finalmente, la liberazione del generale Dumas, che fu inviato alla base navale francese di Ancona nel contesto di una situazione politico-militare estremamente confusa: Brindisi, ufficialmente sotto il re di Napoli che però era rifugiato a Palermo, dipendeva dalla provincia di Lecce presieduta dal borbonico marchese della Schiava, mentre a Mesagne era insediata una consistente guarnigione francese composta da circa 350 militari, senza uno status formale riconosciuto e ufficialmente in via di smobilitazione.

Di fatto, quei soldati francesi ritornati nei dintorni Brindisi fin dai primi giorni del 1801, non tolsero mai del tutto la loro ingombrante presenza da quel territorio, evidentemente troppo strategico. Una presenza che probabilmente aveva in qualche misura influito sulla libera-

zione del prigioniero Dumas, liberazione alla quale non doveva neanche essere rimasto estraneo lo stesso generale Murat che, forse non a caso, volle che tra le clausole dell'armistizio si inserisse quella relativa alla liberazione dei prigionieri francesi.

Dopo essere stato liberato dalla lunga prigionia, partito da Brindisi via mare e dopo lo scalo a Ancona, il 12 aprile Dumas arrivò a Firenze, dove sostò per un po' di giorni. Quindi raggiunse Parigi, dove consegnò la sua relazione di prigionia e poi, finalmente, a casa nel giugno di quell'anno 1801. Aveva da poco compiuto trentanove anni e da subito dovette cominciare a lottare per mantenere la sua famiglia, che aveva trascorso la sua assenza in grandi ristrettezze economiche. Scrisse ripetutamente al governo francese e a Napoleone Bonaparte, reclamando il compenso economico per il suo periodo di prigionia e chiedendo anche un nuovo incarico militare, ma senza mai ricevere risposte veramente positive al rispetto da parte del governo e senza mai ricevere risposta alcuna da Napoleone.

Il 24 luglio 1802, Marie Louise dette alla luce il terzo e ultimo figlio del suo matrimonio, Alexandre. Quattro anni dopo, il 26 febbraio 1806, Alex Dumas morì nella sua casa a Villers Cotterêts all'età di quarantaquattro anni. Alla sua morte, suo figlio Alexandre, il romanziere, aveva tre anni e sette mesi. Il ragazzo, sua sorella e sua madre vedova, rimasero in povertà, giacché Marie Louise non ricevette la pensione normalmente assegnata dal governo francese alle vedove dei generali e dovette lavorare come venditrice in una tabaccheria.

A Parigi il nome del generale Alexandre Dumas è inciso sulla parete sud dell'Arco di Trionfo e nel 1912, una statua del generale fu eretta in Place Malessherbes, ora Place du Général Cattroux, dove rimase per trent'anni accanto alle statue dei suoi due famosi discendenti – Alexandre Dumas père, il romanziere e Alexandre Dumas fils, il drammaturgo – finché le truppe tedesche d'occupazione, l'abatterono, senza che mai più sia stata riposta.